

Confermare la via bilaterale per garantire i nostri posti di lavoro

Das BIP pro Kopf wuchs in Rumänien und Bulgarien in den letzten Jahren von einem Viertel des EU-Durchschnitts auf gut 40%. Inzwischen fehlen die Arbeitskräfte, wie sich in den steigenden Personalkosten zeigt. Die Rückwanderung hat schon begonnen.

Stefano Rizzi, membro comitato direttivo GLRS



Nicola Pini

Vorstandsmitglied jfs und
Chefredaktor Accent

Lors d'une conférence à l'Université de Lausanne, l'historien suisse Jean-François Bergier – le président de la commission éponyme créée dans la deuxième moitié des années 1990 pour éclaircir le rôle de la Suisse pendant la Seconde guerre mondiale – a affirmé l'importance pour les historiens de voyager non seulement dans le temps, mais aussi dans l'espace : un conseil qui est évidemment généralisable à toute catégorie socioprofessionnelle.

Assis à côté de lui – j'ai en effet eu l'honneur d'introduire son exposé par un discours – j'ai tout de suite pensé à la votation sur l'extension de la libre circulation des personnes: seule une décision positive permettra à toute personne – et notamment aux jeunes – de pouvoir compléter, perfectionner et améliorer leur formation académique ou professionnelle par une expérience dans les 27 pays membres de l'Union européenne. L'expérience à l'étranger représente en effet à la fois un enrichissement culturel nécessaire d'un point de vue personnel et une véritable valeur ajoutée dans le monde du travail : un OUI le 8 février prochain constitue donc un passage obligatoire et incontournable pour l'avenir des jeunes.

C'est pourquoi, étant donné l'importance capitale de cette votation, le Comité directeur des Jeunes Libéraux Radicaux suisses a décidé de consacrer un numéro de son magazine ACCENT à ce sujet, en réunissant – c'est désormais l'habitude – des textes écrits par des personnalités politiques suisses ainsi que par de jeunes politiciens.

Bonne lecture !!!

La votazione del prossimo 8 febbraio si inserisce in un momento congiunturale difficile: proprio questa situazione ci deve però rendere ancora più attenti all'importanza degli accordi bilaterali con l'UE. L'abbandono della via bilaterale sarebbe infatti un vero e proprio autogol: in un sol colpo si metterebbero in pericolo migliaia di posti di lavoro. Molte aziende, soprattutto quelle innovative e orientate all'esportazione, si vedrebbero costrette a dislocare la propria sede in paesi in cui è disponibile la necessaria manodopera e da cui sarebbe possibile continuare ad esportare le proprie merci senza inutili ostacoli tecnici e burocratici.

Ignorare che con 500 milioni di persone l'Unione Europea sta diventando la più grande area economica del mondo sarebbe davvero un grave errore. Nei 27 paesi dell'UE si produce il 31% della produzione mondiale di beni e servizi, negli USA questa quota, a titolo di confronto, si attesta al 25%. Considerato che per la Svizzera l'UE rappresenta l'area economica di riferimento – dei 200 miliardi di franchi prodotti dall'esportazione il 63% sono proprio a destinazione UE – è quindi evidente l'interesse in gioco.

Per convincere la popolazione a sostenere la libera circolazione delle persone è però essenziale far capire che la paura non è solo cattiva consigliera, ma è anche ingiustificata. Dall'introduzione della libera circolazione con i primi 15 paesi dell'UE, avvenuta nel 2002, giungono in Svizzera soprattutto persone molto qualificate provenienti dall'Europa del nord e dell'est. Questa immigrazione è fondamentale per la piazza produttiva svizzera, dato che permette di occupare

posti in settori in crescita per cui non è possibile far capo alla sola manodopera indigena. Grazie all'accesso a questo ampio mercato del lavoro molte aziende mantengono così la propria sede nel nostro paese.

Il problema, paradossalmente, non dovrebbe quindi essere considerato tanto nei termini in cui viene spesso erroneamente posto, e cioè che i cittadini UE assumono posti di lavoro in Svizzera a scapito della manodopera indigena, quanto piuttosto che un cambiamento di questi flussi migratori, già in atto da alcuni anni, potrebbe in realtà essere il problema con cui saremo confrontati in futuro per fare fronte alle esigenze della nostra economia.

Nella preparazione all'entrata nell'UE nel 2007 i sistemi economici della Romania e della Bulgaria si sono rinforzati: il PIL pro capite è cresciuto in entrambi i paesi da un quarto della media UE fino a raggiungere quasi il 40%. La manodopera necessaria per sostenere questa crescita è però sempre più scarsa, come si può dedurre anche dall'aumento del costo del lavoro. I demografi parlano addirittura, in assenza di un saldo migratorio positivo, di una possibile contrazione del numero di abitanti. Sempre più spesso rumeni e bulgari – in provenienza soprattutto dalla Spagna, che è il paese in cui sono emigrati in questi anni – ritornano quindi in patria per approfittare delle opportunità legate alla crescita economica.

Fonte dati:
Avenir Aktuell, gennaio 2009

